

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (sono pubblicate) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cont. 3 le parole (minimum cont. 75).

Pagamento anticipato

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Su numero Cent.
Arretrato 1

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

Dropaganda

organo regionale socialista



Il deputato Montagna sotto processo per le nostre denunce

Di Clemenceau - Ministri ed usurai - Peppuccio e i suoi avversari - Il prefetto e le case popolari - Lo czar in Italia - Lo sciopero dei maestri - Mezzo milione di lavori municipali a trattativa privata

Gruppo Sindacalista napoletano

Pel giornale

Come annunziamo, mercoledì scorso l'assemblea si riunì per procedere alla nomina della redazione della cui scelta era stato dato incarico al compagno Fasulo. La nuova redazione resta così composta: Silvano Fasulo, redattore capo, D'Ambrò Domenico, Bianchi Michele, Bruno Tommaso, Murino Raffaele, Portanova Raffaele, Vaccariello Alessio, redattori.

Giorgio Clemenceau

Comme un aigle arrié sur une haute cime, Il s'écria joyeux avec un air sublime, Le Pouvoir, le Pouvoir, le Pouvoir est à moi.

E per giungervi lottò quarant'anni. Nessun giornalista può vantare di aver rovesciato tanti ministri, nessun oratore di avere potuto resistere a lui. Preferibile il Clemenceau della Justice e dell'Aurore, o il Clemenceau della tribuna parlamentare? Ecco al suo tavolo di redazione: giorno per giorno, egli distrugge qualcuno o qualche cosa. La sua penna è uno stiletto. E' Ferry che cade, è Freycinet; e poi, durante l'affare Dreyfus, è l'armata, è la magistratura, è il governo oh'egli disprezza, accusa, dileggia, espone allo sputo del pubblico. Ecco alla tribuna: piccolo, aggrottato le ciglia, sicuro. Nessuna ricerca per arrotondare il periodo o per far risuonare la frase; la sua parola è nuda, mordente, aguzza. Oad misurarsi sinanco con Jaurès.

Ricordate il celebre duello oratorio che si svolse alla camera francese nel 1906? Fu una battaglia omerica: Jaurès parlò due giorni. Clemenceau gli rispose in due settimane, tanto di più. Grande tribuno, ebbe un successo trionfale. Una schiacciante maggioranza votò che il suo discorso fosse affisso per le città della Francia. Già prima che salisse alla tribuna aveva annunziato agli amici « di sgonfiare questo pallone (Jaurès) in tre colpi di spillo ». Nessun ministero come quello di Clemenceau fu più esiziale alla classe operaia. Eppure il passato dell'uomo sembrava premettere altrimenti.

Prima di arrivare al potere egli aveva predicato per una repubblica ideale e fraterna, per la libertà della stampa, per la libertà dei sindacati, per la libertà individuale, per tutte le libertà possibili. Appena salito, strozza i sindacati, getta i militanti dell'organizzazione operaia - Ivetot, Bousquet, Lévy ed altri - nelle prigioni repubblicane, dà addosso alla stampa.

Prima di arrivare attacca i governi opportunisti che si fanno puntello della polizia e dell'esercito; arrivato egli invia venticinquemila soldati a soffocare lo sciopero di Narbonne, sguinzaglia un intero corpo d'armata sulla Borsa del lavoro di Parigi in occasione del primo Maggio, dona carta bianca alla polizia, ordisce alla vigilia delle elezioni generali un fantastico complotto - proprio come un agente della santa Russia - ai danni dei nostri compagni, tanto da fare esclamare ad uno degli immaginari complottanti, al Griffuelhes, dopo l'interrogatorio del giudice istruttore: Pas fork, Clemenceau! Ca manque d'esprit!

Poco serio, Clemenceau! Ciò manca di spirito! Stranissimo uomo. Non sa perdonare ai posteografici scopertanti, perchè hanno mancato di rispetto all'idolo Stato; e nessuno come lui, né Proudhon, né Bakounine, né Kropotkine, ha scritto parole più violente di quelle eh'ei pronunciò in pieno senato.

Vale la pena di ricordarle, anche perchè nessun giornale italiano le ha riportate: « Lo stato io lo conosco: ha una lunga storia di assassini e di sangue. Tutti i delitti che si sono commessi nel mondo, tutti i massacri, le guerre, le fellonie, i roghi i supplizi le torture, tutto fu giustificato con l'interesse di Stato, con la ragione di Stato. Lo Stato ha una lunga storia: è storia di sangue. »

Lo Stato è per natura implacabile, esso non ha cuore, è sordo al grido di pietà. Non si commuove lo Stato, non lo si impietosisce.

Giacchè io sono il nemico del re, dell'imperatore e del papa, io sono il nemico dello Stato onnipotente, padrone dell'umanità.

Lo Stato è responsabile di tutte le abominazioni sotto cui gemette e geme ancora l'umanità... Il cristianesimo era una cosa ammirevole, uno dei più belli ardimenti che si fossero visti nel mondo, fino al giorno in cui i cristiani non crederono di trovare nello Stato una forza per la loro propaganda. Quel giorno il cristianesimo fu rovinato.

E Clemenceau esamina il culto per lo Stato idolo, attraverso la storia. Egli dice: « Noi abbiamo fatta la rivoluzione francese, i nostri padri crederono che era per renderci liberi: nient' affatto era per cambiar padrone. »

E' l'inclinazione generale di coloro che trovano più facile distruggere l'idolo che sopprimere in se stessi lo spirito della superstizione. Quando Bruto uccide Cesare, una voce si alza dalla folla: « Bisogna far Cesare, Bruto!... Noi abbiamo ghigliottinato il re, viva lo Stato-re! Noi abbiamo detronizzato il papa, viva lo Stato-papa! Noi abbiamo scacciato Dio, come dicono i signori della Destra, viva lo Stato D-o! »

Meravigliosa professione di anarchismo fatta dal sessuagenario Clemenceau, il 13 novembre 1903, poco tempo prima cioè che egli salisse al potere e minacciasse, in nome dello stato, il segretario della Confederazione del lavoro avvertendolo ch'ei, Clemenceau, si trovava « dall'altra parte della barricata » precisamente dalla parte d'onde si tira sull'operaio!

Quando un uomo, per la gioia effimera del potere, vuole abbandonare le sue idee, rinnegare il suo passato, non ha che un solo mezzo per operare questa trasformazione: farlo con cinismo. Più egli s'è compromesso più ha da far dimenticare, più egli deve mostrarsi disinvolto. Un rinnegato bisogna che sia audace. Non egli deve conoscere il rimorso o il pudore; deve procedere sempre, sino in fondo, per la via prescelta.

Se Clemenceau avesse potuto prendere alla gola il Clemenceau d'una volta, quello della Justice e dell'affare Dreyfus, non avrebbe esitato a rinchiuderlo con gioia feroce in prigione.

Vi son dunque stati due Clemenceau? Quello d'opposizione, e quello di governo? Il polemista dai moti che lacera, dalle frasi che frustano senza pietà le crieche opportuniste, spari forse col salire al potere? Clemenceau ministro uccise il Clemenceau oratore e giornalista?

O forse, come un novellino della politica, egli credette che il potere andasse a lui, e non lui al potere? e che sarebbe stato possibile di contentare i desiderii popolari, di organizzare la pace e la giustizia sociale, di sostituire un sistema ad un altro?

Il redattore de « Les hommes du jour » Flax, che di lui tracciò, qualche anno fa, un riuscitissimo profilo, a questi interrogativi rispondeva: no!

Troppo perspicace per avermenomamente potuto credere a tali illusioni. Ed ancora: non vi sono stati, no, due Clemenceau: quello dell'opposizione e quello di governo. Come egli stesso ebbe a dire, l'uomo è fatto di contrari. Nell'istesso individuo vi era da una parte il giornalista, l'oratore che nella febbre della lotta a la tribuna, o con la penna in mano, si lasciava trasportare verso le altezze del pensiero: l'uomo dell'idea; - dall'altro canto vi era l'animale con tutti i suoi bisogni, la sua sete di denaro, il suo istinto di dominazione, di maschio che destina gli ambasciatori che hanno delle mogli belle e compiacenti - è solo una semplice malignazione di giornali quotidiani? - nelle capitali ove compransi le ville... favorite.

Clemenceau arrivò al ministero vecchio, malato. Il pensatore era alla sua parabola discendente. Solo l'aeronomia era viva, anzi accresciuta in lui. Nel Palazzo Borbone in cui aveva conosciuto delle ore tanto crudeli, degli abbandoni oltraggiosi, volle assaporare la volontà di ingfiere una umiliazione a Delcassé. Riusei solo a tagliarsi le gambe. La maggioranza della Camera prese pretesto da una frase per scuotere il giogo di lui che, una volta, era vergognosamente calato a fondo con un ebreo: Cornélius Herz; per risalire a galla con un altro ebreo: Alfredo Dreyfus.

Michele Bianchi.

Il deputato Montagna sotto processo per le nostre accuse

Nel numero scorso annunziamo le male arti e le insidie di cui i tristi figuri del seguito dell'on. Montagna, circondavano quelli che avrebbero potuto esser testimoni in un eventuale procedimento contro di noi per le accuse al deputato Montagna.

Per noi era incomprendibile tale lavoro perchè l'on. Montagna era ben lungi dall'idea di querelarsi contro di noi, ed il procuratore del re, dicevamo, non sentiva le nostre denunce. Eravamo in errore. Il procuratore del re di S. Maria di Capua, sig. De Rosa si era mosso. Non dalla prima nostra pubblicazione ma dalla nostra denuncia formale contro il deputato Montagna, fatta da queste colonne nei reati di millantato credito o di truffa.

L'istruttoria

Dopo la nostra denuncia pubblica, il proc. del re di S. Maria richiese al suo collega di Napoli, sig. Tullio, di procedere ad indagini sui fatti attribuiti al Montagna, interrogando principalmente la nostra redazione.

Il proc. del re Tullio delegò immediatamente per l'istruttoria, con incarico di fiducia, il pretore capo del mandamento Stella, sig. Lucio Rocco, il quale ha immediatamente dato corso alle indagini.

Ieri fu interrogato il nostro Silvano Fasulo, il quale confermò tutte le accuse mosse al deputato Montagna in tutti i tempi, e si riserbò di esibire in settimana un dossier di prove e documenti.

Saranno interrogati anche altri nostri redattori.

I reati

I reati pei quali si procede sono il millantato credito, e qualche altro, se parrà ai fatti meglio apprezzabile altra figura di reato.

I fatti che sono oggetto della istruttoria son tutti quelli da noi stampati nei nostri dieci anni di battaglia e specialmente l'affare Corsi, ossia l'aver ottenuto dalla Banca Filangieri un fido di mezzo milione, dopo aver promesso al suo direttore Corsi il posto di senatore; e l'affare «Frenda», cioè l'aver fatto pagare a quest'ultimo la somma di L. 2000 promettendogli in fitto un appezzamento di terreno della Banca d'Italia in territorio di Acerra.

Il nostro parere

Per nostro conto la sentenza è stata già pronunciata; è quella che ha emessa il pubblico quando ha letto la lettera in risposta a noi dell'on. Montagna, e quando lo ha visto tacere innanzi alle gravissime accuse.

Nè la forma più adatta per chiarire le accuse contro un uomo che vuol mantenerle nelle tenebre è quella di una istruttoria d'ufficio cui noi accusatori non siamo parte in causa.

Ma è quel che la legge acconsente contro un manigoldo di tal risma. Onde noi restiamo a vedere, semplici spettatori, se il procuratore del re saprà raggiungere il deputato Montagna come noi, per nostro conto, lo abbiamo raggiunto. Si vedrà così se tutta la polizia ufficiale abbia la buona volontà e la capacità degli Sherlock-Holmes, o dei Nick-Karter del sovversivismo napoletano.

Il Mattino diffama impunemente l'on. Zaccagnino.

Lo proclama vendicatore del buon nome dei Peppuccio e del Montagna che infestano le strade maestre della nostra vita pubblica. Noi, lealmente, non osammo dir tanto di lui. Anzi noi riducemmo - per dovere di lealtà - la nostra critica nei limiti della onesta censura politica, senza che alcuna pressione estranea ci determinasse a ciò.

La terza pagina fa dunque la vendetta della prima. Una modesta corrispondenza di paese cancella gli articoli di fondo secondo la logica radicale del Mattino. La Corte d'Appello ha confermata la tesi del Tribunale, che pure da giuristi spassionati, è stata definita una mostruosità giuridica. Manifestato l'autore, si continuò a perseguire l'ex gerente, senza curarsi di quello!

A che miri con ciò la parte civile non si comprende.

Ma non si comprende neppure perchè essa non protesti quando il Mattino le attribuisce il fine di vendicare non se stessa, ma i diversi Peppuccio ed i diversi Montagna.

Francesco Spirito almeno, il livido difensore di Agnello Casale, che ha sempre messo il suo medaglino tra i delinquenti politici e la mano della giustizia che tentava di raggiungerli, era perfettamente a posto quando ringhiava contro di noi.

Egli, dopo la sua fallita impresa delle leggi eccezionali con la quale avrebbe voluto linciarci in blocco, doveva contentarsi dei lincaggi retorici nelle arringhe pagate. Ma i radicali?

Leggere in seconda pagina:

La lotta elettorale ad Aversa

Le case popolari ed il Prefetto di Napoli

Il marchese de Seta ha voluto che l'inizio del suo governo in questa città, venisse segnato da una proposta altamente filantropica e di sintomatica importanza. Egli ha additato, dunque, al sindaco di Napoli il modo come risolvere la questione delle case operaie, ed il nostro illustre primo cittadino, in tante faccende affaccendato, ha dovuto riconoscere, innanzi tutto, che il richiamo rivolgtogli non era certo un buon complimento per la sua sagace attività e previdenza amministrativa. Aspettarsi, di fatti, da un prefetto appena da pochi giorni insediato, l'invito ad uno studio adatto a poter affrontare il più grave dei problemi cittadini, non torna indubbiamente a soverchio onore di tutti coloro che, a questo problema, avrebbero dovuto già da tempo dedicare ogni loro cura.

Noi però e ci si perdoni il pessimismo, siamo tutt'altro che disposti ad andare in sollucchio, per questo che, crediamo, non sia altro che un bel gesto iniziale del senatore de Seta. E quando pure dovessimo ammettere la sincerità della sua iniziativa come l'onestà delle sue intenzioni, non sapremmo astenerci dal fare tutte le riserve intorno al valore pratico delle sue proposte. Il De Seta vorrebbe che con una inversione dei fondi destinati alla bonifica del rione della Carità e con altri da prelevarsi da quelli destinati alla costruzione di opere pubbliche nella zona aperta, si provvedesse alla costruzione di case operaie, nelle vicinanze appunto del nuovo rione industriale. Tutto ciò, secondo il proponente, dovrebbe riuscire oltremodo utile non solo agli operai napoletani, ma altresì agli industriali che oggi sopportano le spese di trasporto dei lavoratori agli opifici dove sono occupati, ed infine alle stesse autorità di p. s. che, nell'agglomeramento eccessivo della cittadinanza e nel contatto delle classi meno abbienti con la borghesia, vedono un pericolo perenne per la pubblica tranquillità.

Questa, per così dire, la tesi semplicista del marchese De Seta. Ma il nostro pessimismo è più che giustificato, quando si rifletta innanzi tutto che le persone a cui dovrebbe essere devoluta la traduzione, in fatti di questa esposizione teorica cioè le nostre autorità municipali, danno tutt'altro che largo affidamento di capacità e buon volere nella esplicazione di ogni onesta iniziativa di interesse proletario. Questo da un lato, dall'altro poi gli enti e le amministrazioni che dovrebbero cooperare a tale progetto sono troppi e quando si tenga presente anche la contropartita di molti istituti a mantenere l'attuale posizione di disagio e rialzo nel prezzo delle pigioni, si rileveranno ancora meglio gli ostacoli e le difficoltà che non mancherebbero di sorgere, qualora si volesse tentare di portare a termine ciò che il De Seta oggi propone.

Del resto, se noi guardiamo al modo come in altre grandi città d'Italia, il problema degli alloggi si è integrato in ogni programma amministrativo, abbiamo ancora ragione di mostrare la nostra piena e completa sfiducia verso gli amministratori nostri. A Milano, dove pure è possibile, per venticinque lire mensili, avere in abitazione due stanze pulite e decenti, in fabbricati forniti di tutto ciò che è necessario ad un razionale rispetto alla igiene, l'amministrazione comunale si è già impegnata con le organizzazioni operaie ad escogitare al più presto nuovi provvedimenti per migliorare la condizione degli inquilini. E a Napoli?

A Napoli, invece, l'inerzia delle autorità tuttorie, l'assoluta incapacità di queste a comprendere l'importanza di certe questioni, ed a compenetrarsi della triste posizione della cittadinanza, ha tutto un intimo rapporto con l'incoscienza e la mancanza di ogni energia della cittadinanza stessa, la quale, invitata diverse volte ad iniziare serie dimostrazioni di protesta contro il rincaro delle pigioni, ha sempre risposto col disinteresse, demandando a qualche santo patrono piuttosto la soluzione di un problema che pur tocca tanto da vicino le sue modeste risorse economiche.

Ma, se qualcosa di serio veramente si vuole fare, noi crediamo si debba incominciare con ben altri metodi, e specialmente si debbano meglio conoscere gli

uomini che di tutte le vergogne e le miserie di questo paese sono i più diretti responsabili ed i più genuini esponenti.

E questa conoscenza, la marchese De Seta, difficilmente l'avrà potuto acquistare, durante il breve periodo di tempo che ha governato la città dalle superbe stanze dell'Hotel Excelsior!...

Ad ogni modo è bene chiarire che delle due proposte del marchese de Seta, una è... di Nicola Miraglia. Ed è la prima, la più seria, la più attuabile.

La seconda, meno genuina, del marchese o di Pennella, è quella che si presta alle maggiori discussioni e sulla quale c'è da fare le più ampie riserve.

Noi discuteremo lungamente le proposte. Fin da questo momento prevediamo, però, gli ostacoli che incontrerà l'inversione dei fondi per il rione Carità, perchè quei signori del Municipio non faranno certamente ad essa buon viso.

E' noto che capo della maggioranza è l'on. Ariotta e il deputato di S. Giuseppe non ha certo piacere di vedere andare a monte il bonificamento del suo Collegio. D'altra parte la maggioranza è emanazione dell'associazione dei proprietari di fabbricati, la quale ha interesse a non veder costruite nuove case che potrebbero far da calmiera alle esagerate pigioni delle loro proprietà.

E, per concludere, ci piace ricordare che tutti gli argomenti esposti, ora dal Prefetto di Napoli contro il sistema di abbattere case senza costruirne e sullo stato attuale delle abitazioni operaie, sono proprio quelli che il gruppo consiliare socialista validamente sostiene sei anni or sono ricorrendo all'ostruzionismo.

Allora le truppe caricavano gli operai che appoggiavano con dimostrazioni la battaglia dei consiglieri socialisti; ora il rappresentante del Governo fa sue le ragioni degli ostruzionisti.

La montagna gonfiossi...

Mai come questa volta, la vecchia frase è di attualità: dopo tanto parlare sulle importanti deliberazioni che la Confederazione del Lavoro avrebbe adottato, in ordine alla probabile venuta di Nicola; dopo aver lasciato ampia libertà di sbizzarrirsi nelle più minacciose e fosche previsioni a non pochi piccoli gruppi di operai organizzati, facenti capo alla Confederazione stessa; ecco che al momento opportuno, il bravo Rinaldo, affronta egli il toro, invece del suo collega Morgari, e delibera che non si parli di sciopero generale, ma che si studii invece un'altra forma solenne e vigorosa di protesta, che non comprometta però tutto il programma del massimo istituto proletario italiano, già da tempo manifestatosi contro ogni specie di sciopero.

Ora, attendiamo soltanto di essere informati a quale forma di protesta solenne, aluda il segretario della Confederazione. Che non si tratti ancora di proclamare l'astensione dal lavoro semplicemente?...

Ah, se quel buon Nicola venisse di domenica, quante paure in meno pel duce Rigola!

PER GLI STAMPATI MUNICIPALI Mezzo milione di lavori a trattativa privata

Il Municipio di Napoli è più che mai deciso a seguire, nella trattazione degli interessi comunali, gli stessi sistemi che al tempo di Casale e Summonte erano tenuti in onore.

E' convinzione generale che gli attuali amministratori siano niente altro che degli'impetenti, ma vi sono pur molti altri che ritengono che alla incompetenza, alcuni di essi accoppino anche qualche altra qualità che non s'informa precisamente a criteri della più scrupolosa correttezza amministrativa. Ed i fatti non smentiscono l'accusa.

Difatti pochi giorni addietro il Municipio di Napoli ha disinvoltamente dato a trattativa privata alla Ditta Giannini e figli l'appalto degli stampati occorrenti agli uffici municipali per la durata di cinque anni e per l'ammontare di L. 500,000. Una bazzecola!

E quel che è più grave, l'appalto è stato dato alla chetichella, mentre parecchi industriali avevano fatto sapere all'amministrazione di voler concorrere alle aste che questa aveva promesso di bandire.

Il Municipio seguendo il sistema della trattativa privata ha danneggiata la finanza comunale a tutto beneficio di un industriale: il che è oltremodo censurabile e dimostra che lo spirito di soverchia tenerezza per i privati che contrattano col comune, che animava la vita municipale ai tempi di Casale e Summonte, purtroppo non è sparito da Palazzo S. Giacomo.

E' possibile che in tutta questa roba non si debba trovare mai il responsabile?